

**WELFARE ■ Il nuovo sistema previdenziale voluto dalla Giunta di Totò Cuffaro spacca la maggioranza - I sindacati sono contrari**

# Non è più tempo di baby-pensioni

Tempi stretti per approvare la riforma regionale che blocca 4mila uscite con 25 anni di anzianità: serve un sì entro Natale

**F**ine di un'epoca. E di un privilegio. Tutto con un articolo e sei commi che cancellano le baby pensioni e allineano il sistema pensionistico siciliano a quello del resto del Paese. Un autentico cambio di rotta, sempre che il disegno di legge varato dalla giunta Cuffaro sia approvato in tempo. Il testo sarà inserito nella Finanziaria in questi giorni all'esame della commissione Bilancio dell'Assemblea regionale, con l'obiettivo dichiarato di giungere alla sua approvazione in aula entro il 23 dicembre, insieme alla manovra di bilancio.

La rivoluzione sta tutta dentro due paginette che stabiliscono l'equiparazione del trattamento pensionistico dei regionali a quello dei dipendenti dello Stato a partire dal primo gennaio del 2004, sancendo nei fatti la fine dell'aspetto forse più macroscopico dell'anomalia siciliana. Addio, dunque, alle baby pensioni, ovvero alla possibilità di andare a riposo con 25 anni di anzianità o con 20 per le donne sposate. Dal nuovo anno è previsto l'adeguamento «dinamico» alla normativa nazionale.

La prospettiva immediata è quella della legge Dini: a riposo con almeno 57 anni di età e 35 anni di anzianità contributiva, in attesa che entri in vigore la riforma del governo Berlusconi. L'allineamento alle norme statali, già in vigore per i dipendenti assunti dopo il 1986, si estenderà anche a chi è entrato negli organici regionali prima di quell'anno. Nei fatti il disegno di legge introduce un meccanismo misto, salvaguardando i diritti acquisiti previsti dalla

## Ma resta un esercito di dirigenti superpagati e assicurati

**S**e la riforma Cuffaro andrà in porto, le baby pensioni e i trattamenti d'oro riservati a chi lascia l'amministrazione regionale saranno solo un nostalgico ricordo. Scomparirà il sistema retributivo per il calcolo della pensione e il riconoscimento del 108,3% dello stipendio. Ma sfogliando la margherita dei privilegi dei regionali, c'è molto altro. Con un'avvertenza: questo vale soprattutto per una fetta, benché consistente, dell'esercito degli oltre 15mila dipendenti, e, cioè, per i 2.315 dirigenti. Un numero esorbitante, tanto da fare scattare anche su questo tema la reprimenda della Corte dei conti che nella sua ultima relazione sulla Regione indicava «un poco convincente aumento di aree, servizi e unità operative» e il «persistere di un altissimo numero di dirigenti con l'aberrante conseguenza che molti di essi finiscono per dirigere se stessi». Tutto ciò «nella sostanziale assenza di adeguate forme di programmazione strategica e di un sistema di valutazione della dirigenza» a fronte della «corresponsione a

tutti i dirigenti generali dell'indennità di posizione e di quella di risultato nella misura massima». Nel dettaglio ai 33 dirigenti generali, i vertici apicali della macchina regionale, è riconosciuto uno stipendio base di circa 120mila euro, cui si aggiungono altri 80-90mila euro di indennità di posizione e 30mila di indennità di risultato. I 250 dirigenti di secon-

netto o alle segreterie particolari, negli ultimi due anni passati da 156 a 600: 45 in ognuno dei dodici assessorati e 60 alla presidenza della Regione. In 150 hanno la qualifica di dirigente, 450 quella di istruttore, il vecchio impiegato di concetto. Il loro costo è cresciuto di dieci volte: fino al 2001 era di 4,4 milioni di euro, adesso è di 41,5 milioni di euro. Così, l'istruttore che ha la ventura di lavorare a fianco di un esponente di Governo, vede decollare il suo stipendio medio da 26mila a 50mila euro annui.

### Indennità da 30 a 90mila euro e una polizza sui danni alla Pa

da fascia in media guadagnano, invece, 100mila euro di cui 30mila di indennità di posizione e 15mila di indennità di risultato. Infine, i circa 2mila dirigenti di terza fascia portano a casa tra gli 80 e i 90mila euro.

Eclatante anche il caso dei collaboratori del presidente e degli assessori regionali, applicati agli uffici di gabi-

netto. Cari, ma anche assicurati. La Regione ha deciso di tutelare i suoi manager con una speciale assicurazione per la responsabilità civile che copre anche l'azione di rivalsa esperita dall'amministrazione per i danni provocati dai suoi dirigenti e dei quali è chiamata a rispondere direttamente. Il tutto pagando una polizza an-

nuale di 258,23 euro, naturalmente a carico della Regione. Di più. È offerta l'opportunità di una polizza integrativa, questa volta a carico dei dipendenti (altri 258,23 euro per i dirigenti amministrativi, 650 per quelli tecnici) per la copertura dei rischi di danni erariali e quindi cagionati alla pubblica amministrazione fino a un massimale di 1 milione e mezzo di euro e una franchigia pari a 1.300 euro. Sono comprese le somme che l'assicurato è tenuto a pagare per effetto delle decisioni della Corte dei conti. L'assessorato al Personale ha assegnato il servizio ai Lloyd's di Londra. Il contratto, che ha durata triennale, sarà gestito dalla Marsh, società leader nel brokerraggio assicurativo. L'amministrazione, per la verità, si è presa una pausa di riflessione per valutare il rischio di un intervento della magistratura contabile. Il dilemma è: si può offrire una copertura assicurativa ai dirigenti, per sgravarli dei rischi di una posizione che già prevede una corposa indennità?

**G.M.A.**

sfortimento degli organici avrebbe consentito di risparmiare 42 milioni di euro». Tanto più che «negare adesso i prepensionamenti ai dipendenti che avevano maturato questo diritto — incalza **Claudio Barone**, leader della Uil siciliana — provocherà soltanto un serie di ricorsi che la Regione perderà sicuramente». Mentre Confindustria Sicilia avverte che «serve molto di più. Siamo d'accordo con la necessità di mettere ordine al sistema pensionistico, ponendo fine a illogiche anomalie — spiega il presidente **Ettore Artoli** — ma il problema finanziario risulterà solo rinviato di qualche anno se non si potranno in essere misure virtuose e oculate politiche di bilancio».

A tenere alta la temperatura è anche la politica. Se il leader della Margherita, **Leoluca Orlando**, parla di «atto illegittimo», c'è anche un pezzo della maggioranza che recalcitra. Alleanza nazionale, attraverso il suo capogruppo all'Ars, **Santi Formica**, manda a dire al Governatore che lo stop ai prepensionamenti «è un errore anche dal punto di vista finanziario perché impedirà ingenti risparmi». An ha già presentato un emendamento che salvaguarda il pensionamento anticipato, rateizzando il Tfr nell'arco di 10 anni. Ostacoli che si frappongono sul cammino del disegno di legge. Con un timore in più per il Governatore: se non dovesse essere approvato entro l'anno, chi potrà ingrossare le fila dei dipendenti in fuga, con la prospettiva di un esodo senza precedenti.

**GIUSEPPE MARINARO**

normativa regionale e maturati fino al 31 dicembre 2003. Questo vuol dire che il calcolo delle pensioni sarà fatto applicando il sistema contributivo in luogo di quello retributivo, fatta eccezione per quelle quote maturate prima dell'introduzione della riforma. Stesso discorso per il calcolo delle liquidazioni.

L'altro elemento chiave del provvedimento riguarda l'abrogazione di alcuni commi dell'articolo 39 della legge regionale 10 del 15 maggio 2000 che avviavano la macchina dei prepensionamenti, fissando i contingenti di fuoriuscita dai vari rami dell'amministrazione regionale. L'effetto è dirompente perché impone il brusco stop allo «scivolo d'oro». Così, mentre 562 dipendenti entrati nei primi due contingenti, hanno fatto appena in tempo a svuotare le proprie scrivanie e ad andare via, sulla linea del traguardo sono stati fermati ben 4.020 loro colleghi pronti a collocarsi a riposo a partire dal nuovo anno. Una previsione che contiene dei meccanismi di salvaguar-

dia. Chi in vista dell'esodo anticipato ha pagato alcune decine di migliaia di euro per i riscatti, avrà diritto al rimborso. Più complicato il ricongiungimento con gli anni di servizio accumulati fuori dall'amministrazione regionale perché «subordinato all'assenso delle gestioni previdenziali» competenti. Forse dettagli davanti alla svolta sul fronte pensionistico, persino più radicale di quella progettata ad agosto dall'assessore al Personale, **David Costa**, che ammetteva l'applicazione della norma-

tiva regionale per chi avesse maturato almeno 18 anni di servizio. Adesso, invece, nessuna eccezione. Per **Totò Cuffaro** non c'è altra strada: «Una volta approvata, la norma equiparerà il trattamento pensionistico dei regionali a quello degli statali, superando una distinzione che per tanto tempo era stata guardata dall'opinione pubblica siciliana e del resto del Paese come un ingiustificato privilegio».

Protestano i sindacati. La Cisl contesta anche il metodo: «Non è possibile che riforme di

questa portata — dice **Mimmo Milazzo**, segretario regionale della Funzione pubblica — non siano oggetto di un confronto con le parti sociali. C'è, sicuramente, la necessità di rivedere il sistema pensionistico, così come è necessario prevedere un fondo di quiescenza, ma solo alla luce di un confronto serio». In molti parlano di colpi di mano, come il Cobas-Codir che prova a ragionare: «Il Governo vuole bloccare i prepensionamenti, ma così facendo ferma il risanamento della Regione: lo